

IN QUESTO NUMERO

Gli anniversari del 2026

Proposte Culturali

- ❖ Libri
- ❖ Cinema
- ❖ Teatro

ALLEGATO

RASSEGNA trimestrale
NORMATIVA E GIURISPRUDENZA
A cura dell'Ufficio Studi della
Rete Nazionale dei CUG

LA VOCE DEI CUG
IL PERIODICO DELLA RETE
NAZIONALE DEI CUG



L'ANNO CHE VERRÀ'

Con l'augurio che questo numero, dedicato al mondo della lettura, del teatro e del cinema con interviste, recensioni e riconoscimenti, impreziosito dalla Rassegna su Normativa e Giurisprudenza, possa offrirvi durante le festività un momento di riflessione e di arricchimento, e accompagnarvi verso il 2026, un anno ricco di anniversari significativi.

Abbiamo scelto di raccontarne alcuni, privilegiando quelli che, in modi diversi, permettono di riflettere sul lungo percorso dell'emancipazione femminile: dalla conquista dei diritti politici delle donne alle figure della letteratura, dell'arte e della religione, fino alle icone del cinema. Questi anniversari raccontano un cammino fatto di sfide, conquiste e trasformazioni e compongono un mosaico di esperienze che hanno contribuito a trasformare il ruolo della donna nella società. Con l'augurio che la consapevolezza della strada percorsa sia di stimolo per una ulteriore crescita nel rispetto e nella libertà per tutte e tutti vi auguriamo un

Magazine a cura della Commissione comunicazione della Rete Nazionale dei CUG: già Agenzia delle Dogane e dei Monopoli Daniela Pazienza, Agenzia delle Entrate Cristina Livoti, Presidenza del Consiglio dei ministri Rosalba Tomei, già Presidenza del Consiglio dei ministri Oriana Blasi, ARPA Toscana Simona Cerrai, ENEA Stefania Giannetti, già INPS Patrizia D'Attanasio, IZS Sicilia Maria Catena Ferrara, Regione Lazio Serena Perrone Capano

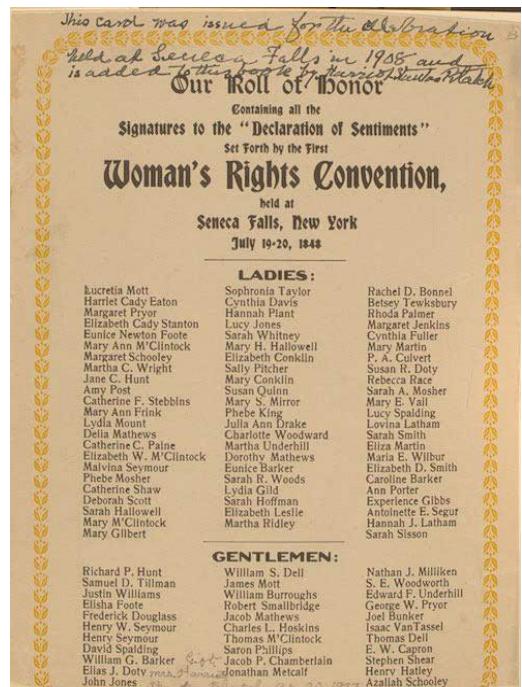
felice anno nuovo!



80° anniversario della Repubblica Italiana - 2 giugno 1946, questa ricorrenza non celebra soltanto la nascita della Repubblica, ma è anche un passaggio fondamentale per l'emancipazione femminile: per la **prima volta le donne italiane votarono e furono votate**, partecipando pienamente alla vita democratica del Paese. L'ingresso delle donne "nell'urna" e nelle istituzioni segnò l'avvio concreto di un nuovo percorso di cittadinanza, parità e diritti che continua ancora oggi. Alle elezioni per l'Assemblea costituente furono elette **21 donne**, che parteciparono direttamente alla stesura della Costituzione della nuova Repubblica Italiana

Foto di archivio: donne che vanno alle urne

250° anniversario della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti - 4 luglio 1776, questa ricorrenza celebra uno dei documenti politici più influenti della storia moderna, fondato sui principi di libertà, autodeterminazione e diritti naturali. Anche se la Dichiarazione d'Indipendenza del 1776 non riconosceva diritti politici o civili alle donne, il celebre enunciato "tutti gli uomini sono creati uguali" era inteso nel contesto dell'epoca e si riferiva soprattutto agli uomini bianchi proprietari. Tuttavia, i suoi principi ebbero un ruolo indiretto e importante nella storia dei diritti delle donne, ispirando profondamente la lotta femminista nei decenni successivi. Nel 1848, a Seneca Falls, Elizabeth Cady Stanton scrisse la **Declaration of Sentiments**, che riprendeva volutamente il linguaggio del 1776 ("all men and women are created equal") per denunciare l'esclusione delle donne dai diritti civili e politici. Quella reinterpretazione segnò l'inizio organizzato del movimento per il suffragio femminile negli Stati Uniti.



Elenco dei firmatari della Dichiarazione dei sentimenti del 1848



800° anniversario della morte di San Francesco d'Assisi: La morte del santo avvenne nel 1226. Il messaggio francescano di uguaglianza e rispetto per ogni persona ha offerto nel tempo un terreno culturale favorevole anche alla valorizzazione delle donne nella Chiesa e nella società.

Parte superiore del più antico ritratto di San Francesco, dipinto murale nella grotta sacra "Grotta di San Benedetto" Subiaco.

100° anniversario dalla nascita di Dario Fo

Attore, autore e premio Nobel, ha rivoluzionato il teatro italiano con la sua satira politica. La sua opera è profondamente intrecciata al lavoro di **Franca Rame**, presenza artistica e intellettuale decisiva. Insieme hanno portato in scena temi scomodi, denunciando violenze, ingiustizie e discriminazioni subite dalle donne.



Ricordare Fo a **dieci anni** (13 ottobre 2016) dalla morte significa anche riconoscere la forza di un teatro che ha contribuito a rendere visibili le battaglie per i diritti e la dignità femminile.

Dario Fo



100° anniversario della nascita di Marilyn Monroe - 1° giugno 1926, icona del cinema americano, è famosa per film come “*Gli uomini preferiscono le bionde*” e “*A qualcuno piace caldo*”, ma anche per ruoli più complessi come quello in “*La magnifica preda*” (*Bus Stop*, 1956), dove interpreta una cantante di cabaret indipendente e determinata, con sogni e desideri propri. Spesso rappresentata solo come simbolo di fascino e sex appeal, nella vita reale cercava autonomia e controllo sulla propria carriera, fondando una casa di produzione e scegliendo ruoli più profondi. La sua morte prematura e misteriosa a soli 36 anni ha contribuito a consolidare la sua leggenda, rendendola un’icona senza tempo.

Marilyn Monroe

100° anniversario dal Premio Nobel per la letteratura a Grazia Deledda, la prima donna italiana a ricevere questo prestigioso riconoscimento.

Nelle sue opere, Deledda racconta la vita della Sardegna tradizionale, ponendo al centro figure femminili forti, coraggiose e moralmente autonome, che affrontano conflitti interiori, pressioni familiari e norme sociali restrittive. Romanzi come “*Canne al vento*” mostrano donne resilienti e capaci di scelte personali, offrendo un ritratto realistico e rispettoso della loro dignità. Pur non essendo un’attivista per i diritti delle donne, Deledda dà voce a esperienze femminili complesse, anticipando in letteratura riflessioni sull’autonomia e sulla forza morale delle donne.

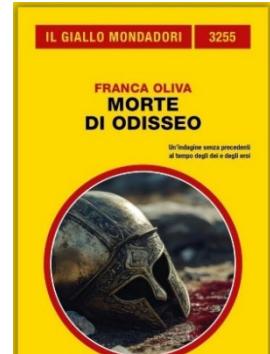


Grazia Deledda



Un'indagine senza precedenti al tempo degli dei e degli eroi, libro di Franca Oliva

Il giallo "Morte di Odisseo" di Franca Oliva propone una nuova e intrigante lettura della guerra di Troia, partendo dalla morte di Odisseo, re di Itaca, assassinato con il capo frantumato vicino al fiume Scamandro. Al centro della narrazione non c'è solo l'indagine sull'assassinio, ma un gioco di sospetti e sentimenti umani come rabbia, odio, amore, gelosia e inganno. La narrazione offre lo spunto per tratteggiare figure considerate minori rispetto all'eroe greco, ma altrettanto complesse, tra cui spiccano Efesto, dio del fuoco incaricato da Zeus di scoprire il colpevole, e Agamennone, capo degli Achei, che nutre un forte astio verso Odisseo per motivi personali legati alla guerra. E le figure femminili evocative come Ifigenia, Elena e Cassandra, che contribuiscono a svelare segreti e passioni proibite. Il racconto mescola il mito con il poliziesco, valorizzando le figure di contorno tra dèi, guerrieri e donne e offrendo una nuova prospettiva sulla guerra di Troia come scenario di intrighi e passioni umane più che semplice epopea bellica.



F. Oliva, Morte di Odisseo, 2025

A colloquio con Franca Oliva



Franca Oliva di origine romana, ha vissuto e studiato a Genova, ha svolto la sua carriera di magistrata prevalentemente a Bologna dove per anni è stata pubblico ministero anche in grado di appello. Dopo una carriera in magistratura, con funzioni penali, si è dedicata alla scrittura. La passione per i gialli e per il mito greco-romano l'hanno condotta a una fusione alchemica dei due generi.

Nel suo racconto, divinità, eroi e mortali si muovono in un gioco di mistero e intrighi. Come il mito anticamente narrava le passioni umane in modo simbolico, in che modo il giallo permette di esplorare queste dinamiche in modo concreto e contemporaneo?

Il mito parla delle passioni in maniera simbolica perché le attribuisce a dèi ed eroi, ma sono passioni in realtà umane, troppo umane. Ho ripreso queste passioni e le ho incarnate nei vari personaggi, così umanizzandole rispetto al mito: le ho trasformate in uomini e donne in carne e ossa, non più figure archetipiche. E, in parallelo, ho umanizzato anche gli dèi, rendendoli a loro volta uguali a noi. Così, denominatore comune tra divinità, eroi e persone normali sono divenute proprio le passioni e le emozioni, e questo riporta direttamente alla struttura psicologica portante del giallo moderno, nel quale sono le motivazioni profonde del gesto omicida che reggono sulle spalle l'impianto dell'indagine e la curiosità del lettore.

Il mito mantiene ancora oggi una funzione sociale importante simile a quella originaria, quando era uno strumento di trasmissione culturale?

Ne sono fermamente convinta, perché la semplice menzione di uno degli antichi personaggi del mito riesce subito a far balenare il simbolo sottostante, a tutti comune. E aggiungo che questo mi appare ancora il vero antidoto all'analfabetismo culturale che monta e viene montato.

In Morte di Odisseo lei riscrive un mito antico in un giallo moderno. Quali sono le sfide principali nel far convivere questi due generi, apparentemente distanti?

In generale, le difficoltà derivano dalla diversità dei "materiali". Laddove il mito è libertà e imprevedibilità per antonomasia, il giallo deve soggiacere all'inquadramento in uno schema fisso (omicidio, indagine, investigatore, falsi indizi, colpo di scena finale nell'individuazione del colpevole). Ho cercato quindi di far conciliare i due opposti servendomi della forte colorazione del mito occidentale e dei suoi protagonisti per nascondere le

giunture del *mystery*. Il problema maggiore è stato quello di tagliare al massimo quella che era l'originaria pluralità dei “punti di vista” narrativi: nella prima concezione del libro, molti personaggi prendevano voce per narrare la loro parte nella vicenda complessiva; per mantenere un andamento più consono al carattere dell’investigazione ho invece dovuto ridurre a due i punti di vista, quelli dei soggetti impegnati nell’indagine (Efesto e Agamennone).

Sono molte le scrittrici (Atwood, Butler, Miller, Marilù Oliva) che hanno scelto di reinterpretare i miti classici, dando voce a dee, eroine e donne dimenticate della mitologia greca. In che modo la riscrittura femminile dei miti classici contribuisce non solo a ridare voce alle figure femminili tradizionalmente silenziate, ma anche a decostruire gli stereotipi patriarcali a esse associati, trasformando queste donne da semplici oggetti narrativi in soggetti autonomi e complessi?

Il mito ha ancora potenza perché le sue antiche figure rivivono a tutt’oggi, magari in forma moderna. Noi continuiamo sempre ad essere influenzati dai simboli. L’odierna riscrittura femminile dei miti cerca proprio di spostare il punto di vista, dal momento che quelle erano vicende del patriarcato: però le donne, pur silenziate, esistevano. Quindi molte scrittrici, oggi, mettono al centro della narrazione le soggettività femminili e fanno parlare loro. Ciò comporta una rivisitazione dei miti ma nell’ambito di un cambiamento morale, si attua una sorta di giudizio morale su ciò che è avvenuto e che si concreta nel farlo rivivere di nuovo, per meglio poterlo osservare in ogni sfaccettatura, alla luce di una sensibilità che è mutata. L’eroe che uccide, che scatena e partecipa alla guerra non è più un valore, se lo si osserva da un punto di vista femminile. Però la vera decostruzione della “patriarcalità” del mito non avviene semplicemente prendendo le donne e facendole parlare, se queste donne rimangono poi schiacciate nei ruoli che a loro sono sempre stati assegnati per tradizione: o le donne cambiano il proprio ruolo e divengono davvero soggetti e non più oggetti, o le cose in buona sostanza non cambiano. Non basta far parlare Cassandra o Elena, se poi esse rimangono la stessa Cassandra e la stessa Elena che abbiamo conosciuto. Nel mio romanzo ho cercato di muovermi in questa ottica.



Oltre il tempo patriarcale. La lungimiranza di Anna Kuliscioff

A cura di Fiorenza Taricone, Collana “scaffale del femminismo”, 2025, Tab edizioni.

Un lavoro pubblicato a cento anni dalla scomparsa (1925) della figura tanto complessa quanto straordinaria di Anna Kuliscioff. Non solo “dottora dei poveri” che cura gratuitamente ma anche intellettuale capace di coniugare riflessione teorica e azione, autonomia e libertà nella vita privata e pubblica, in una dimensione internazionale.

Nell’opera le voci della curatrice, di Liviana Gazzetta e di Isabel Fanlo Cortés si alternano per raccontare i diversi aspetti di vita, pensiero e azioni di Anna Kuliscioff per la quale femminismo ed emancipazione femminile non coincidono.

L’emancipazione significava allora autonomia, cittadinanza e libertà, oltre i confini del patriarcato: valori che oggi ritroviamo nei movimenti femministi contemporanei. Il femminismo era per lei il movimento delle donne appartenenti alle classi non proletarie, le cui rivendicazioni non avrebbero garantito l’emancipazione delle operaie e il cui lavoro era terreno autentico di lotta e di conquista: temi del quotidiano come il salario insufficiente e la mortalità nei luoghi di lavoro venivano affrontati nel periodico nazionale “La difesa delle lavoratrici”. Socialismo e femminismo, per Kuliscioff “...se possono essere correnti sociali parallele, non faranno però una causa sola”.



Sullo sfondo delle rivendicazioni del nascente associazionismo femminile, dove emerge la consapevolezza delle donne, della loro fragilità sociale e con cui Kuliscioff ebbe rapporti anche controversi, si collocano le sue

posizioni più aperte a favore delle donne. Le donne, in risposta allo spirito di fratellanza degli uomini, sperimentano il loro spirito di sororità, ovvero la sorellanza: un termine che rimanda alla lotta politica che anticipa la sorellanza di oggi, più vicina all'idea di comunità e condivisione.

Grande attenzione politica dedicò alla questione minorile, con richieste di estensione del progetto di legge socialista, la legge Carcano del 1902, per l'innalzamento dei limiti legali al lavoro infantile e delle donne (bambine e ragazze) e per l'istruzione, fino ai 15 anni di bambine e bambini. *"la via necessaria"* per l'emancipazione.

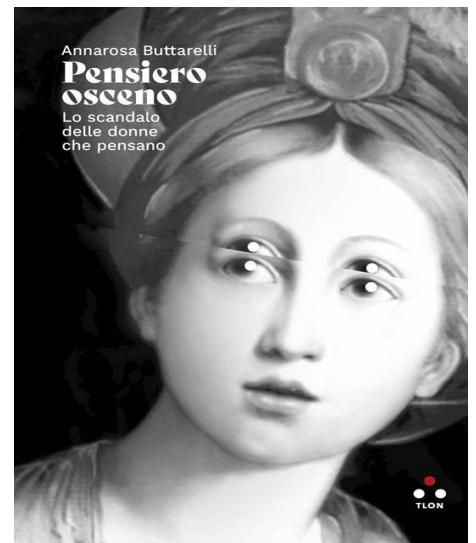
Il volume raccoglie suoi scritti con Turati, con Carlotta Clerici e Regina Terruzzi, e lettere indirizzate a Rosa Genoni, Turati e Costa. La lettera rivolta al padre di sua figlia, testimonia la sua coerenza tra pensiero e azione, tra vita privata e pubblica, la libertà con cui visse e con cui educò la figlia. Restituiscono il volto e la forza di una protagonista indimenticabile nella storia delle donne una raccolta di fotografie che chiudono il volume, curate da Marina Cattaneo.

Il suo nome resta legato alle tante battaglie a favore delle donne, in Italia e all'estero. La lungimiranza di Anna Kuliscioff si respira ancora oggi nelle sue parole e nel suo pensiero.

Pensiero osceno. Lo scandalo delle donne che pensano - Annarosa Buttarelli (edizioni Tlon, 2025)

Con *Pensiero osceno. Lo scandalo delle donne che pensano*, Annarosa Buttarelli firma uno dei libri più interessanti del panorama filosofico contemporaneo.

Il saggio nasce dall'urgenza di interrogare l'Europa in un momento di evidente smarrimento culturale e politico e propone una direzione inaspettata: tornare a quelle pensatrici che la storia ha tenuto ai margini, ma che hanno saputo offrire letture lucide e visionarie del proprio tempo. L'autrice delinea una mappa femminile del pensiero che attraversa i secoli – da Elisabetta del Palatinato a Olympe de Gouges, da Helene von Druskowitz a Hannah Arendt – per arrivare alla figura centrale di María Zambrano. Di queste autrici mette in luce ciò che le accomuna: un modo di pensare non astratto né rigido, ma radicato nel sentire, nella relazione, nell'esperienza vissuta. In altre parole, un pensiero capace di restare vicino alla vita.



Il “pensiero osceno” di cui si parla nel libro non ha nulla di scandaloso. È osceno perché rimane fuori scena: escluso dal canone, spesso ignorato, ma proprio per questo sorprendentemente libero. Il suggerimento è che oggi in un'epoca segnata da crisi geopolitiche, fragilità democratiche e perdita di senso, questo pensiero laterale rappresenta un'alternativa culturale concreta, capace di rinnovare le categorie con cui interpretare il mondo. Denso, coraggioso, scritto con lucidità e passione politica,

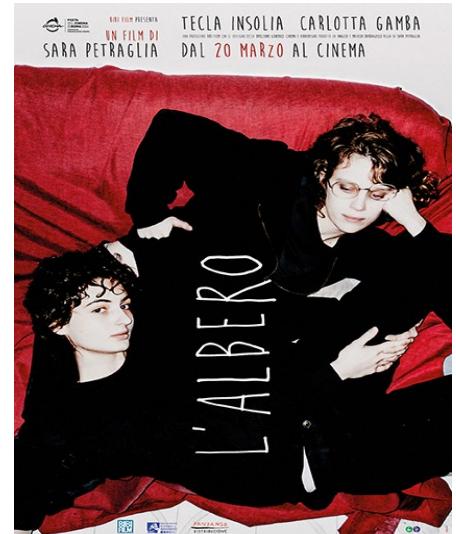
Pensiero osceno è un invito al risveglio, all'apertura di nuovi spazi di immaginazione e dialogo: a riconoscere l'autorità delle donne che da secoli conservano e rinnovano la sapienza dell'amore, della libertà e della speranza, attraverso un lavoro costante portato avanti con determinazione. Un'opera necessaria, che restituisce alla filosofia il suo compito più alto: pensare davvero. Una proposta culturale rigorosa e accessibile, adatta a chi cerca strumenti nuovi per leggere il presente e per ragionare, finalmente, oltre la scena.



L'albero di Sara Petraglia: poetico fragile ritratto della generazione Z

Con *L'albero*, film d'esordio alla regia di Sara Petraglia e vincitore del Premio Millennial Visionaria 2025, il cinema italiano accoglie una nuova voce capace di raccontare l'inquietudine del presente con uno sguardo d'insieme intimo e lucido. Romana, classe 1989, l'autrice arriva alla regia dopo anni come fotografa di scena: un passato che si riflette nella cura ossessiva dell'immagine, nella capacità di trasformare ogni inquadratura in un gesto emotivo, quasi una confessione. Il film racconta la storia di Bianca (Tecla Insolia) e Angelica (Carlotta Gamba), due ventenni che condividono un appartamento al Pigneto, quartiere romano sospeso tra sogno bohémien e deriva urbana. Dalla finestra, immobile e silenzioso, l'albero del titolo attraversa le loro giornate come una presenza muta, spettatore di notti passate tra locali, piccole fughe, dipendenze cercate per riempire un vuoto che non si lascia afferrare. La regista non giudica e non moralizza: preferisce restare accanto alle sue protagoniste, registrare l'irrequietezza, la fragilità, il bisogno disperato di sentirsi vive. Un ritratto delle ventenni di oggi, in cui si mettono a fuoco illusioni e speranze di una generazione, non più concesse, come la voglia di vivere ed amare. Tecla Insolia e Carlotta Gamba offrono interpretazioni magnetiche, capaci di restituire con pudore e ferocia l'altalena emotiva dei vent'anni. La loro amicizia-amore, sfumata e irrisolta, è il cuore pulsante del film, un legame che unisce nostalgia e autodistruzione, slanci e cadute. Accanto a loro, i personaggi secondari, interpretati da Cristina Pellegrino e Carlo Geltrude, ampliano il ritratto di una giovinezza che non trova stabilità se non in brevi attimi di grazia. Girato tra Roma e Napoli, *L'albero* è un'opera prima sorprendentemente matura: un dramma sospeso, poetico, che non cerca la rappresentazione generazionale definitiva ma la verità di un istante. Una pellicola in cui si racconta la generazione Z con delicatezza e coraggio, offrendo uno sguardo che merita attenzione e continuità. Un debutto che lascia intravedere un'autrice completa e formata e che invita a seguirne il percorso.

➤ [Trailer qui](#)



Laurea Honoris Causa a Paola Cortellesi: Messina celebra l'impegno civile e l'arte di *C'è Ancora Domani*

Arriva dall'Università di Messina un importante riconoscimento che premia l'attrice, sceneggiatrice e regista per la sua capacità di trasformare temi giuridici complessi in potente esperienza emotiva e formativa per la coscienza collettiva.



La laurea honoris causa in giurisprudenza a Paola Cortellesi si è svolta lo scorso 27 novembre; deliberato all'unanimità dal Senato Accademico il 28 maggio 2024 e successivamente approvato dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), questo premio è stato fortemente voluto dal Dipartimento di Giurisprudenza. La scelta intende valorizzare lo straordinario contributo che l'artista ha saputo offrire al dibattito

civile e culturale del Paese, dimostrando come l'arte possa essere uno strumento essenziale per l'educazione alla legalità e alla cittadinanza.

Il film "C'è ancora domani" è stato riconosciuto come un'opera di altissima valenza sociale. Ambientato nel dopoguerra, ha riaccesso i riflettori non solo sulla violenza di genere e il patriarcato, ma anche sulle tappe cruciali dell'emancipazione, come il diritto di voto (ottenuto nel 1946) e la lenta conquista della parità giuridica all'interno della famiglia e della società (riferimenti impliciti all'art. 3 e art. 29 della Costituzione).

Il lavoro di Paola Cortellesi dimostra come il linguaggio cinematografico possa incidere sulla coscienza collettiva più di quanto riescano talvolta i tradizionali strumenti di divulgazione. Il cinema, capace di parlare alle nuove generazioni con forza empatica e chiarezza narrativa, diventa così un veicolo di riflessione e consapevolezza su temi giuridici complessi. È per questo motivo che l'Ateneo ha riconosciuto nell'opera dell'artista una valenza educativa e civica pienamente coerente con la propria *mission* scientifica e formativa.

- La Cerimonia è stata trasmessa anche in [diretta streaming](#) sul canale YouTube dell'Ateneo.

PROSPETTIVE CULTURALI : TEATRO



L'Angelo del focolare. Testo e regia di Emma Dante

Ogni mattina una donna risorge, alzandosi da terra dove la sera prima l'ha scaraventata suo marito, uccidendola con un ferro da stiro, ogni mattina non guarda il suo viso allo specchio, già lo sa che vedrà quella macchia di sangue che è inutile lavare, ogni mattina in casa nessuno crederà che sia morta e, quindi, tutti pretenderanno tra urla e recriminazioni che continui a prendersi cura di loro. Così si consuma in una devastante ripetitività la giornata della protagonista dell'ultimo lavoro teatrale della regista palermitana Emma Dante dal titolo

L'angolo del focolare. Il titolo beffardamente evocatore di un paradiso domestico dove le donne sono le artefici del benessere familiare fa da contrappunto ad una realtà scenica che si tinge, in un crescendo inarrestabile, delle tinte fosche della brutalità e del dispotismo che permea ogni interazione dei vari componenti della famiglia con la protagonista. Tutto intorno a lei contribuisce ad uccidere ogni ricordo di affetto e a soffocare ogni speranza di una vita serena, dal marito violento che si allena ossessivamente per avere nella mente e nel corpo la forza prevaricatrice che la stenderà morta sul pavimento, dal figlio depresso che con la sua dipendenza la renderà schiava del suo accudimento, alla suocera indifferente che riserva la sua compassione al figlio aggressore. La casa stessa con i suoi oggetti si trasforma in una trappola dove la routine si fa infernale e non può essere fermata perché, come dice la regista "L'angelo non può assentarsi....a forza di stare in quella casa diventa essa stessa demone".

E' così che Emma Dante ci porta dentro il fenomeno del femminicidio con il suo stile provocatorio e visionario, arricchito dall'uso di un dialetto denso e incalzante in grado di toccare le corde emotive del pubblico e risucchiarlo in un vortice realistico che lascia senza fiato fino all'ultimo respiro della protagonista.

Quest'opera teatrale non offre nessun appiglio ad un facile conforto, ma ci costringe a guardare e soffrire per incidere nella nostra memoria i passi dolorosi di una storia che prende spunto da tanti fatti di cronaca. Perché l'angelo del focolare non deve mai venire meno ai suoi doveri familiari, sicuro come la morte.



- In programma per il 2026 a Savona (12 marzo), Pistoia (14-15 marzo), Rovereto (19-20 marzo) e altre città